

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

**ELSINORE** Essere o non essere sponsor delle posizioni americane voltando le spalle all'Europa. O, al contrario, dare una delusione a quell'amicone di George Bush, ritornando di gran carriera sulla disponibilità ad un accordo bilaterale con gli Stati Uniti sulla Corte penale internazionale espressa con determinata sicurezza l'altra sera al suo arrivo ad Elsinore. L'amelico questo Silvio Berlusconi l'ha risolto nella notte trascorsa nella stanza, con vista sul castello, date anche le reazioni che la sua sortita avevano suscitato. E ieri mattina si è presentato alla riunione dei ministri degli Esteri della Ue con ridimensionate velleità autonomiste rispetto agli altri partner.

È stato costretto a correggere il tiro il premier e ministro ad interim. Il favore a Bush per il momento è rinviato. E pensare che si era impegnato, come ha riferito ai suoi colleghi nel corso della riunione, anche con Bush padre. Va in archivio un'altra figuraccia internazionale. Fatta anche questa nel corso di un vertice, la cui definizione di informale, viene evidentemente fraintesa dal primo ministro italiano. Nella Spagna caliente di Caceres si esibì nell'ormai famoso paio di corna restata indelebile nella foto ufficiale. Nell'algida Danimarca le corna ha cercato di farle all'Europa. Poi, facendo marcia indietro come un gallo, è stato costretto a smentirsi. «Io avevo annunciato una possibile intenzione del mio governo di esaminare un accordo con gli Stati Uniti secondo la richiesta che hanno fatto a tutti gli stati europei. Invece è stato deciso di cercare una soluzione comune e di demandare ad un collegio di giuristi di esaminare in profondità lo statuto per cercare un possibile accordo». Berlusconi insiste di aver garantito ai partner che «l'Italia non intraprenderà alcuna azione unilaterale» anche se le parole dette all'arrivo in Danimarca sembra fossero state dette proprio per «orientare i giuristi» cui ora toccherà il compito di trovare una soluzione. Che non snaturi identità e finalità della Corte ma nello stesso tempo tenga conto delle richieste degli Usa che, se scontentati, fa balenare Berlusconi, potrebbero seguire una spinta isolazionistica e lasciare l'Europa a sbrigharsela da sola davanti alla prima emergenza che dovesse capitarle di gestire. Il pensiero di Bush, tradotto dal premier italiano, sarebbe: «Pensateci voi,

noi abbiamo già tante preoccupazioni». Intanto, ribadisce Berlusconi «ho preso l'impegno a non procedere a firme bilaterali fin quando il problema non sarà affrontato dall'Europa. A mio avviso, però, un approfondimento del problema può portare a delle soluzioni che garantiscano tutti ma che non ledano l'efficacia della Corte». Con pervicacia non rinuncia a portare acqua al mulino dell'amico George spiegando che l'esternazione dell'altra sera è stata fatta «in punto di diritto», per ricordare che «non ci sono vincoli». L'unico da rispettare è «l'impegno preso oggi di non procedere a firme unilaterali». Sperando che George senior e junior non siano troppo delusi, il prossimo appuntamento per discuterne, comunica Berlusconi, è fissato per il 30 settembre, quando si svolgerà il Consiglio affari generali.

Ma c'è un altro amico che si è fatto sentire, «mi ha più volte sollecitato» e delle cui esigenze il premier si è fatto portavoce. Vladimir Putin ha il problema dell'enclave di Kaliningrad. Per passare da un punto all'altro della Russia, peraltro vicini, c'è bisogno di avere un visto perché a far da barriera ci sono paesi entrati nell'Unione Europea grazie all'allargamento. «Una soluzione si troverà» dice l'ottimista premier anche perché si tratta di un problema che una volta risolto «non creerà un precedente» perché situazioni analoghe non ce ne sono. Non si tratta di dare «un colpo a Schengen» ma anche qui «di eliminare ogni possibilità di attrito». L'idea di Berlu-

“ Il premier al vertice di Danimarca rinvia il favore a Bush sull'extradizione dei militari americani e si allinea alla posizione dei Quindici ”



Brutta figura anche sul pallone: Nesta non si poteva comprare, ora invece sì. Ma Fi fa finta di niente e lo vuole proporre al Nobel per la pace ”

# L'Europa costringe Berlusconi al dietrofront

Sulla Corte internazionale voleva isolare l'Italia e siglare un accordo con gli Usa. Ora invece dice: decideremo il 30 settembre



sconi? «Un treno non stop che vada da Kaliningrad alla Federazione russa e viceversa» che, in pratica, «salta» le fermate intermedie e, secondo lui, i problemi.

Iraq e Medio Oriente, pallone e conflitto d'interessi. Berlusconi a tutto campo prima di lasciare la Danimarca per andare a Johannesburg. In sintesi nessun attrito con i partner europei sull'Iraq. Tenendo lunghi e continuativi contatti con gli Stati Uniti. E lasciando l'azione all'Onu che deve far rientrare «in azione gli ispettori cui toccherà di valutare se ci sono rischi per il mondo dalle armi che sono detenute dagli iracheni». La questione israelo-palestinese è sempre intricata. Difficile come, per dirla col ministro Peres, «dividere in una frittata il bianco dal rosso». Ma l'Europa è intenzionata a procedere sulla via della ricerca della pace. «Da quelle parti non c'è più una vita normale. Non sarà possibile per i ragazzi cominciare regolarmente l'anno scolastico» sottolinea Berlusconi dimenticando che la stessa cosa avviene in Italia dove governa lui e non c'è certo la situazione israeliana. Ma c'è il ministro Moratti.

La gestione dei fondi del Milan, fresco acquirente di Nesta, viene paragonata a quella di un ministro. «Non si sfiora ma le risorse possono essere destinate anche tutte per una sola voce se ne vale la pena» alla faccia dell'invito alla moderazione fatto ai giovani di Comunione e Liberazione. L'ultima piroetta sul conflitto d'interessi. Il sindaco di New York dovrà entro novanta giorni liberarsi dei beni il cui possesso è in contrasto con il suo ruolo. Gli amici americani gli fanno rimbalzare un problema a lui noto: il conflitto d'interessi. Bloomberg però dovrà vendere molto, non la televisione. E a questo si attacca Berlusconi: «È come se io vendessi tutto tranne Mediaset» dice ridendosi. Ma dimenticando che la tv del sindaco della Grande Mela è ben altra cosa rispetto al suo impero mediatico. La Commissione sui conflitti d'interessi americana avrebbe deciso in ben altro modo se si fosse trovata a valutare entità e ingerenza delle reti del premier. Essere o non essere filoamericano. Questa volta la scelta è facile.

Insomma il solito Berlusconi smagliante che meriterebbe il Nobel dei venditori o dei comunicatori e, invece, aspira a quello per la pace, in quanto vittima dell'odio», come precisa uno dei promotori della clamorosa candidatura, senatore Antonio Gentili, Forza Italia.

coincide con due errori gravissimi: indebolisce la prospettiva europea e incoraggia l'unilateralismo americano».

**Si ricorda il Piano Marchall per il Medio Oriente? Che giudizio dà sulla nostra politica estera da quando Berlusconi s'è assunto la responsabilità diretta?**

«Aiutare la Palestina è un'idea giusta. Ma vede, la politica estera non si misura sulle idee che si lanciano ma sulla capacità di promuovere una azione concreta e immediata. Altrimenti si può anche strappare un consenso immediato ma non si realizza una politica estera».

**Piano Marchall. Bush parla prima con me, faccio l'accordo bilaterale... Siamo agli spot per conquistare attenzione e prime pagine a discapito degli interessi dell'Italia?**

La politica estera è fatta soprattutto di un'attività quotidiana di contatti e rapporti con altri paesi, di indicazioni continue alle nostre rappresentanze diplomatiche, non da alcuni momenti mediatici come sta avvenendo con Berlusconi. In realtà, c'è un problema di cui questo governo non tiene conto. Occorre che la Nato sia il punto di incontro tra Europa, Stati Uniti e Russia. C'è invece il rischio di un confronto esclusivo Usa-Russia. Ecco perché va scoraggiato l'unilateralismo che taglia fuori l'Europa. La chance del maggior rapporto tra Europa e Russia presenta il rischio di un rapporto a due tra Russia e Usa. Berlusconi sembra aiutare questo rischio.

## L'intervista

Sergio Mattarella

deputato Margherita

Aldo Varano

**ROMA** «In politica estera il prestigio, il credito, la considerazione, l'autorevolezza si basano su linee politiche chiare, stabili, riconoscibili. Le incertezze, gli equivoci o l'improvvisazione della politica estera del nostro paese, come quelle a cui s'è dato vita in questi due giorni, pesano». Sergio Mattarella è un leader pacato ma questo non ha mai tolto nettezza ai suoi giudizi e ai suoi ragionamenti. Ricordando la scena di Berlusconi che arriva a Elsinore e garantisce, prima di incontrare i ministri degli Esteri degli altri paesi europei, che l'Italia farà un accordo bilaterale con gli Usa sulla Corte penale internazionale (Cpi), argomenta: «È gravissimo quel che è accaduto. Berlusconi è stato assertivo, tranchante, prima ancora di entrare in riunione. Un argomento così importante, oggetto di una dichiarazione che precede i lavori, ha testimoniato la volontà di non discutere neanche con gli altri paesi europei».

Che conseguenze per i nostri rapporti col resto dell'Europa?  
«È stato come dire agli altri paesi: io non voglio parlare con voi. Su questo ho già deciso. Grave, oltre che per il funzio-

namento della Cpi, per la politica europea dell'Italia. Assumere su una questione così importante una posizione diversa, che si distacca nettamente da quella di tutti i paesi dell'Unione, compresi quasi tutti i paesi candidati, è un gravissimo vulnus alla politica europea. L'Italia, in contrasto con la sua cinquantennale

Mi auguro che il passo indietro sia sincero Ma da ora serve chiarezza ”

«Quanto è accaduto l'altro ieri è gravissimo: il premier ha fatto il gioco degli Stati Uniti che come interlocutore vogliono solo Mosca

## «La politica estera non perdona improvvisazioni»

tradizione, rompe la solidarietà e la possibilità di una politica comune dell'Unione europea arrecandole un danno enorme».

**Onorevole Mattarella, secondo le agenzie Berlusconi si è impegnato a non procedere a firme bilaterali con gli Usa fin quando il problema non sarà affrontato dall'Europa che ne discuterà il 30 settembre. È sufficiente?**

«Le dichiarazioni di oggi (ieri, ndr) sono di grande imbarazzo e suggeriscono anche l'ipotesi di una marcia indietro. Questo, se possibile, rende ancor più sconcertanti le dichiarazioni precedenti di Berlusconi. È decisamente incomprensibile. Va comunque fatta chiarezza fino in fondo per limitare i danni: che significa che non si prenderanno decisioni unilaterali fino al 30 settembre? Che il primo ottobre diventerà possibi-

le? Oppure significa che l'Italia sarà d'accordo con gli altri paesi europei se questi il 30 settembre si uniformeranno agli Usa? In ogni caso, in questi due giorni l'Italia ha inferto un colpo grave a una posizione importante di politica dell'Europa».

**Ha dubbi sulla marcia indietro?**

«Mi auguro sia un passo indietro vero ma serve maggior chiarezza. Se Berlusconi dicesse che l'Italia deciderà insieme ai paesi europei il 30 settembre sarebbe decisamente meglio».

**Non è curioso che tra fughe in avanti e passi indietro ci sia un problema di interpretazione sulla nostra politica estera?**

«Certo, è singolare che ci si debba affaticare per interpretarla. Accade perché non è chiara. La verità è che da quando s'è dimesso il ministro Ruggero c'è un'ambiguità di fondo: l'Unione euro-

pea deve essere comunitaria o intergovernativa? Una realtà in cui progressivamente si integrano le politiche dei paesi europei, l'Europa di De Gasperi, o la semplice cornice di una collaborazione tra i paesi, come vuole Tremonti. Insomma, l'Europa di De Gasperi o quella della Thatcher? Il governo Berlusconi non ha sciolto il dilemma, da qui le sue continue oscillazioni e incertezze».

**Cosa comporta l'ipotesi degli accordi bilaterali sulla Cpi?**

«Sono sbagliati, perché la posizione americana è sbagliata. Sia chiaro: gli Usa sono il nostro principale paese amico. Ma si aiuta un paese amico anche dicendo, in alcuni casi, che sbaglia. La posizione americana riflette la tendenza all'unilateralismo Usa. Vogliono decidere da soli senza tener conto o coinvolgere, anche convincere, gli alleati. L'Europa ha un comune interesse a far comprende-

re a questa presidenza americana che deve avere un rapporto collaborativo abbandonando tentazioni unilaterali. Dare sostegno alla tentazione americana a isolarsi è un errore grave. Emarginare l'Europa e Nato modificando radicalmente il rapporto di partnership con l'Europa. Ecco perché la linea di Berlusconi

È vero che l'America è un paese a noi amico. Ma se gli amici sbagliano, bisogna riconoscerlo ”

Il Cda cancella la trasmissione «Sciuscià», i ds denunciano: è stata una scelta politica. E Giulietti lancia l'allarme: ora caceranno anche il direttore del Tg3

## Dopo Santoro nuova bufera in Rai: a casa anche Di Bella?

**MILANO** «Dopo la chiusura del "Fatto" e di "Sciuscià" la prossima settimana il consiglio di amministrazione della Rai è pronto a mandare a casa il direttore del Tg3 Antonio Di Bella». Lo ha dichiarato ieri il parlamentare di sinistra Giuseppe Giulietti, secondo il quale «il pretesto sarà l'intervista data al "Venerdì" dal direttore del Tg3». La strategia, spiega Giulietti, è quella di cacciare Di Bella o intimidirlo mettendolo di fronte a una alternativa netta: andarsene o accettare un vice-direttore in quota leghista: in pole position Giuseppe Baiocchi, predecessore di Moncalvo alla guida della Padania, cui dovrebbe essere affidata l'edizione delle 12

del telegiornale. Il deputato dei Ds riferisce che nel Cda Rai del 30 agosto «contenziosamente alla decisione di far fuori Santoro, si è avuta anche l'impudenza di mettere sotto processo il direttore del Tg3 per l'intervista rilasciata al Venerdì».

Quell'intervista è stata letta come una lettera di dimissioni. Scettico e amareggiato, Di Bella aveva affermato che «tra i giornali scritti e la tv pubblica c'è la distanza che separa una grande cucina dalla pizzeria a

taglio». Un'affermazione che non è piaciuta neppure a Giulietti e che ha suscitato le critiche del sindacato dei giornalisti Rai, l'Usigrai. Il segretario Roberto Natale ha affermato che «è offensivo che a pronunciare queste parole sia il direttore di un Tg del servizio pubblico. Chi guida un Tg Rai ha tutti gli ingredienti per cucinare ottimi piatti, se vuole e se sa. Così come ha i poteri per evitare che si faccia carriera solo agganciandosi obbligatoriamente a un carro politico, come invece Di Bella afferma. I direttori hanno il diritto-dovere di fare proposte motivate solo da ragioni professionali, e se dal vertice aziendale si sentono imporre logiche di altro

tipo possono anche provare a tener duro. Il sindacato dei giornalisti Rai non ha nessuna intenzione di condividere questo rassegnato scetticismo».

Anche Giulietti è critico, ma ritiene inaccettabile il fatto che le dichiarazioni di Di Bella siano state prese a pretesto per mettere a tacere anche il Tg3: «Sono tra coloro ai quali quell'intervista è piaciuta poco ma in Rai non si può continuare con il silenzio sugli amici e le aggressioni agli avversari. In questi mesi in Rai si sono chiusi due orecchie e due occhi su tutto e ora si cerca un pretesto per destabilizzare anche il Tg3, per metterlo in crisi. Non vorrei che, dopo il

proclama bulgaro di Berlusconi e Baldassarre, che hanno voluto la testa di Santoro, il nuovo diktat fosse quello di chiudere tutti i luoghi dove è possibile dare informazioni non controllate. Oggi alla Rai, domani al Corriere della Sera». E Giulietti ritiene urgente una grande mobilitazione per impedire che si metta il bavaglio all'informazione: «Per questo - dice - il 14 settembre deve diventare una grande giornata non solo della legalità, ma della libertà dell'informazione». Di Bella aveva parlato anche delle pressioni politiche subite, facendo riferimento anche al segretario Ds Piero Fassino. Replica Giulietti: «Penso che Fassino non gli abbia im-

posto nulla, piuttosto vorrei sapere se ha invece avuto pressioni dall'attuale governo». Ma difende Di Bella, contro il quale ora si vuole imbastire un processo. «Vorrei essere smentito ma sono certo di quello che dico. Mi auguro che non si abbia l'imprudenza di mettere sottoposta una redazione già destabilizzata. Ma dopo quello che è accaduto con Biagi e con Santoro - conclude - sono in grado di fare questo ed altro».

L'Usigrai, in un comunicato congiunto con il segretario generale del

la Fnsi Paolo Serventi Longhi era intervenuta anche sulla vicenda Santoro: «Il vertice Rai ha commesso un grave errore: accantonando un programma popolare come Sciuscià il cda impoverisce l'offerta del servizio pubblico e penalizza la Rai anche nella sua capacità di raccogliere risorse sul mercato pubblicitario. Ma le esigenze di qualità e di bilancio sono evidentemente meno importanti, per gli amministratori, del bisogno di dar corso all'ordine di espulsione impartito dal Presidente del Consiglio. La Fnsi e l'Usigrai saranno con la massima determinazione al fianco dei colleghi di Sciuscià - concludono - come di tutte le redazioni Rai».